

Contributo del Movimento dei Focolari alla Segreteria del Sinodo

1. INTRODUZIONE

Percorso a due livelli: con la Chiesa locale e all'interno del Movimento

I membri del Movimento dei Focolari (Opera di Maria) hanno vissuto il processo sinodale da una doppia prospettiva:

- inseriti nelle consultazioni diocesane, collaborando nelle proposte locali volte in modo prevalente all'ascolto delle realtà esterne alla vita ecclesiale (*Italia ed altri paesi dell'Europa*), promuovendo e sensibilizzando la partecipazione (*Hong Kong e Macao*), essendo impegnati nelle realtà ecclesiali a vari livelli (conferenze episcopali, diocesi, parrocchie e istituzioni cattoliche), dove i membri dell'Opera di varie vocazioni già collaborano (*Africa*). In Terra Santa 13 movimenti e nuove comunità si sono riuniti in vari momenti attorno al tema: *Sinodalità e contributo che i movimenti e le nuove comunità possono dare al cammino sinodale della Chiesa di Terra Santa*. In Brasile alcuni si sono fatti prossimi ai più bisognosi e discriminati per non perdere nessuno. Sono stati coinvolti anche fratelli di altre chiese creando un clima di reciprocità generatore di comunione (*Messico, Caraibi, America Centrale e Andina*).
- partecipi del processo sinodale come famiglia dell'Opera di Maria.

Questa sintesi si porrà dalla seconda prospettiva presentando i risultati dell'esperienza vissuta all'interno del Movimento dei Focolari.

Valore dell'esperienza

L'esperienza è stata vissuta come: «*inizio di un percorso nuovo, da continuare*» (*Europa*), «*dedizione e sforzo per concentrare la partecipazione all'interno del Movimento in consonanza con la Chiesa*» (*Asia*), «*occasione per fare un esame di coscienza sul modo di vivere*» (*Africa*), «*un cammino con responsabilità e gioia*» (*Brasile*).

In Italia, un numero alto di gruppi (58%) si è dedicato ad affrontare i temi dell'ascolto e del dialogo. Dai contributi emerge che gli incontri fatti si sono rivelati dei veri e propri laboratori in cui si è fatta la riscoperta del valore della reciprocità. La maggior parte delle risposte sull'ascolto delle aspirazioni e del grido dell'umanità sofferente si riferivano all'ascolto interpersonale, a significare che il primo "grido" che dobbiamo imparare ad ascoltare è quello di chi ci sta accanto.

Il percorso sinodale è stato una grande occasione per guardare al nostro camminare insieme (*Europa*): «*La scoperta e il dono del Sinodo: cercavamo di rispondere alle domande e, mentre lo facevamo, scoprivamo quanto bene ha fatto a noi stessi di parlare di questi vari temi! Grazie, Sinodo!*» (*Russia - Europa Orientale*).

Il Sinodo ci immerge in un processo di cambiamento dei nostri modi d'essere e di fare:

fermarsi, ripensare e dare con creatività una risposta aggiornata alle domande dell'uomo di oggi, fedele al Vangelo (*Cono Sud America*).

«I momenti di scambio sono stati un'esperienza bella, nuova e arricchente. Riflettere insieme sulle tematiche proposte è stato occasione di sinodalità.» «Abbiamo capito che camminare insieme significa anche fare nostre le buone scelte dei compagni di viaggio.» (Medio Oriente, Africa)

L'esperienza del processo sinodale non è stata esclusivamente di riflessione, ma anche di conversione. Il Sinodo ci invita a guardare avanti, ma anche indietro e ai lati, per vedere chi abbiamo lasciato per strada (*Cono Sud*).

Le luci del percorso

Tra le luci "sperimentate" troviamo principalmente l'esperienza di ascolto profondo, aperto e accogliente, il dialogo costruttivo e la comunione fraterna, radicati nell'amore per Gesù crocifisso e abbandonato (cf. Mc 15, 34), il coraggio di sognare insieme ma anche l'audacia di "mettere il dito" nelle nostre ferite. E si sperimenta che arriviamo così ad una più profonda comunione con Lui, attraverso lo scambio sincero di vedute, di pensieri... Opinioni diverse ci aiutano a riflettere, anche se non arriviamo a comprenderle sempre del tutto. È venuto fuori che lo spirito di famiglia proposto dal Movimento è molto desiderato, ed in tante parti è già vissuto in un modo semplice e concreto (*Europa*).

Le comunità dell'Est Asia segnalano di avere riscoperto quanto il carisma dell'unità getta luce nelle proprie culture, offrendo una rinnovata comprensione della spiritualità di comunione, specchio della Chiesa sinodale e ha dato loro nuovo coraggio di fronte alle tante sfide dell'Opera di Maria, della Chiesa e dell'umanità. Questo lavoro ci sta aprendo gli orizzonti: dobbiamo prendere coscienza dell'importanza del coinvolgimento dei membri dell'Opera nelle realtà ecclesiali locali; valorizzarli, incoraggiarli e sostenerli. Era importante prendere coscienza di questo momento storico della Chiesa e fare i passi che si aspettavano da noi (*Africa*).

Nel cammino di conversione a cui il Sinodo ci invita, abbiamo compreso che quello che, a volte, chiamiamo "periferia" (esistenziale, geografica, culturale, ecc.), frutto di uno sguardo auto-referenziale, può diventare il "centro". Dall'Africa scrivono: *«abbiamo capito che dobbiamo lavorare ancor di più per raggiungere comunità lontane dai centri e dalle grandi città»*. In secondo luogo, riconoscere l'idea di rivitalizzare il centro (piuttosto che cancellarlo), perché lì ci sono valori e strutture che devono essere ravvivate.

Le ombre del percorso

In alcune aree geografiche c'è stata la difficoltà legata al tempo a disposizione per la consultazione.

Tra i punti deboli identificati durante il percorso segnaliamo:

- Il linguaggio stereotipato, non attento a chi ci ascolta.
- Il pericolo di restare chiusi in noi stessi.
- Le tensioni e le polarizzazioni esistenti nella società, sperimentate anche tra noi.
- Il peso dell'ascolto delle opinioni e delle tendenze sociali maggioritarie in confronto con l'insegnamento della Chiesa.

2. CORPO DELLA SINTESI: DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Ben consci della ricchezza di quanto è emerso dalla consultazione, abbiamo optato per una raccolta dei contributi giunti da tutti i continenti secondo *cinque coppie di nuclei tematici*. Pur correndo il rischio di ripetere concetti analoghi, abbiamo preferito evitare una sistematizzazione forzata che rischiasse di uniformare sfumature o prospettive culturali diverse. Tra parentesi sono indicate le provenienze geografiche.

2.1 Cammino e missione

Camminare insieme

Camminare insieme descrive bene lo *stile* che contraddistingue un membro del Movimento dei Focolari. Durante i ritiri e i diversi *forum*, ci formiamo secondo la "spiritualità di comunione" che nasce dal carisma dell'unità. Essa prevede un momento di "correzione fraterna" (cf. Mt 18,15-17) che chiamiamo "ora della verità"; colloqui privati; la meditazione quotidiana e la condivisione delle esperienze suscitate dalla vita della Parola di Dio letta e meditata (*Nord America*). Ci sentiamo parte dell'umanità in cammino dove i compagni di viaggio sono coloro con i quali condividiamo un tratto di strada, nel Movimento, dovunque. La spiritualità dell'unità ci spinge verso un'esperienza inclusiva e solidale con tutti, anche se da prospettive diverse (*Italia-Europa*). In particolare, ci facciamo prossimi con chi desidera condividere la vita spirituale, familiare, professionale, religiosa e altro, ma anche con «*in senso più ampio, tutti coloro che amano Dio e aspirano a realizzare le parole di Gesù: "che tutti siano una cosa sola (Ut omnes)"*» (*Medio Oriente*) e con «*... tutti quelli che amano Dio, che credono nella sacralità della vita.*» (*Africa Centro Ovest*).

Un popolo variegato e aperto a tutti...ma è non sempre facile

In Europa e non solo, il Movimento dei Focolari presenta una fisionomia spiccatamente ecumenica, con appartenenti e aderenti cattolici, luterani, riformati, membri di chiese libere, ortodossi. Queste distinzioni non ci impediscono di sentirci un solo "popolo" con età e vocazioni diverse, una famiglia attenta a non "perdere nessuno". Ciononostante, costatiamo talvolta che la frenesia dei nostri tempi, la disparità sociale o culturale, situazioni estreme nel paese in cui si vive, possono causare un allentamento dei rapporti e il rischio di guardare le persone secondo rigidi schemi predefiniti. La comunione abbraccia poi anche altre realtà ecclesiali, ordini religiosi, associazioni e movimenti, anche di carattere culturale e sociale. L'impegno è restare attenti ai bisogni di quanti ci sono vicini e lontani, incoraggiando il dialogo anche con chi non ha una convinzione religiosa. Significative a tal proposito sono il cammino condiviso tra comunità e movimenti europei (*Insieme per l'Europa*) e l'impegno del Movimento Politico per l'unità (*Europa, Brasile, Cono Sud*).

Gli appartenenti al Movimento delle zone asiatiche riconoscono che a volte sono escluse di fatto persone che hanno un determinato orientamento sessuale, oppure persone semplici e non istruite, che non sanno o non possono usare i mezzi di comunicazione. Una preoccupazione condivisa da molti è legata al rischio di una certa auto-esclusione quando alcuni membri restano impegnati solo all'interno delle attività del Movimento (*Asia*). Nelle Filippine, nel Sud Est asiatico e nel Pakistan molti sono impegnati nel servizio sociale ai poveri, alla Chiesa, alle comunità religiose, sia su base personale sia come comunità, anche in

collaborazione con altre comunità ecclesiali e organizzazioni civili. Dall'India viene segnalato il permanere di un modello sociale che non offre lo stesso spazio di libertà e partecipazione (p.e. donne e persone con *status sociale* poco riconosciuto). Il Movimento sente di dover dare priorità all'aiuto alle donne e a chi ha difficoltà psicologiche (*Asia*). «...escludiamo quelli che hanno idee diverse (ad es. gli omosessuali). Purtroppo, anche persone con problemi di malattie psichiche vengono talvolta esclusi.» (*Africa Centro Ovest*)

Curare la vita comunitaria e la missione: una sfida

A volte prevale da una parte una certa gestione burocratica delle questioni che interessano la comunità locale e dall'altra iniziative poco concertate, spontanee, portate avanti individualmente, condivise solo dopo, a cose fatte. Le persone che si avvicinano alle nostre comunità spesso non vengono coinvolte, e così succede anche per i giovani. Se "escludere" appare un'espressione forte, a volte non siamo in grado di lavorare insieme a coloro che hanno un altro riferimento culturale o religioso. Escludiamo quando non sappiamo come integrare o dare un posto nel lavoro da svolgere insieme (*Cono Sud*).

Nell'attuale cultura nordamericana, politicamente polarizzata, facciamo molta fatica a stabilire punti di contatto con coloro che nelle nostre comunità esprimono opinioni che riflettono i *media* radicalizzati, antitetici al messaggio evangelico e/o contro gli insegnamenti di Papa Francesco. Un ostacolo all'impegno è la tendenza a "privatizzare" la vita religiosa e la spiritualità, al punto che è difficile condividere i nostri impegni con persone fuori dei nostri circoli. Durante il *lockdown*, molte famiglie non avevano i soldi per comprare cibo e così abbiamo collaborato con i politici locali e assunto ruoli per portare risorse alla comunità, lavorando insieme ad altre chiese e agenzie cristiane, creando, dopo i due anni, un legame più profondo con loro (*Nord America*).

In Brasile non esiste un unico modo di vivere la vita della comunità; ciascuno decide come svolgere gli incontri (ad esempio l'incontro sulla Parola di Vita: lettura, meditazione e condivisione delle esperienze), in quartieri o cappelle lontane dal centro della città, diversificando il *format*, con uno spazio di accoglienza, ascolto e dialogo, prove di canto, condivisione e riflessione sulla pratica della vita cristiana. Sono tutti invitati: chi partecipa alla vita parrocchiale e diocesana, la *Fazenda da Esperança*, tutte le persone che lo desiderano, cercando di non escludere nessuno nelle nostre azioni e progetti. Sembra necessario comunque aprirsi ancora di più nelle relazioni interpersonali, perché in alcune situazioni si percepisce una certa distanza e isolamento quando bisogna agire come comunità. Ci sono momenti di comunione in cui le divergenze di opinione possono generare un rinnovato esercizio nella ricerca dell'unità. Purtroppo, in diverse situazioni escludiamo qualcuno, non ci dedichiamo abbastanza ad attuare la vicinanza con tutti, ad esempio con chi non ha accesso alle tecnologie, non ha scolarizzazione o non ha una articolazione argomentativa raffinata, con chi la pensa diversamente. Siamo fragili e non si può negare che c'è il rischio di voler dialogare solo con chi ha più affinità con noi (*Brasile*).

«(Una maggiore) apertura per accogliere tutti apre alla possibilità di cambiamenti necessari affinché tutti si sentano in famiglia e coloro che hanno convinzioni religiose riconoscano sempre più che chi ha altre convinzioni sia anche lui riconosciuto come erede del testamento di Gesù (cf. Gv. 17, 21). Come cerchiamo di riconoscere l'identità degli altri, così desidereremmo che la nostra venisse riconosciuta» (*Gruppo di dialogo con persone di convinzioni non religiose - Brasile*).

«*Involontariamente tendiamo ad escludere chi è diverso o la pensa diversamente. Di fatto abbiamo pochi rapporti con persone di altre chiese e religioni. Non cerchiamo chi si dichiara non credente o non ci vuole, o chi si è allontanato dal Movimento...».* (Medio Oriente)

Formarsi ad uscire verso tutti

«*...Manchiamo di formazione per uscire verso tutti. Cresce la necessità di uscire, di non stare bene solo tra noi.*» Sentiamo il bisogno di una profonda formazione spirituale e umana, per acquisire un'apertura maggiore, per allargare il cuore ed essere capaci di abbracciare tutti, superare i nostri schemi (Medio Oriente).

Non sempre adoperiamo il linguaggio giusto per includere o dialogare con chi proviene da *background* o prospettive diverse. Dovremmo continuare a cercare nuovi modi per raggiungere gli altri. Da qui nasce la necessità di uno sforzo per essere più attenti al dialogo ecumenico e interreligioso (Nord America).

Nella comunità dell'Asia orientale, alcuni notano che impieghiamo tempo ed energie nella formazione senza tuttavia rallentare i ritmi frenetici della società di oggi che ci fa credere di non avere tempo per coloro che soffrono. A volte ci manca il coraggio di opporci pubblicamente a quei pseudovalori e pratiche della società che danneggiano il bene comune, ad es. dell'ambiente (Asia).

2.2 Parola ed Eucaristia

Condividere la Parola, le esperienze di vita, il pane eucaristico

In tutto il mondo la pandemia ha costretto a fermarsi e a dare più valore alla preghiera. Le preghiere *on-line* tra diversi gruppi (rosario per il Myanmar, per la guerra in Ucraina, quello latino-americano delle famiglie, per la fine della pandemia e le preghiere in preparazione dell'Assemblea Generale 2021, ecc.) sono state portate avanti fedelmente negli ultimi due anni. Abbiamo avuto molto presente un'indicazione di Chiara Lubich: "*Vivere le tre comunioni*", cioè "*lasciarsi vivere dalla Parola, ricevere l'Eucarestia per essere sempre più Gesù e comunicare con il fratello perché cresca l'amore reciproco*". Nutrirci della Parola e dell'Eucaristia ci spinge all'offerta gratuita del nostro tempo e della nostra stessa vita. L'ascolto della Parola di Dio e la comunione delle nostre esperienze talvolta però si riduce ad uno sfogo personale e alla ricerca di soluzioni rapide ai problemi. Questo atteggiamento superficiale richiede da parte degli altri un ascolto attento, libero dalla preoccupazione di dare risposte immediate, amare l'altro con una partecipazione al suo vissuto fatta di empatia e di amorevolezza. La partecipazione assidua alla Messa per accostarsi alla mensa della Parola e dell'Eucaristia permette di ripartire con più slancio per tradurre in gesti quotidiani l'amore ricevuto da Dio (Italia-Europa). Tuttavia, la celebrazione non risulta essere sempre attraente, non è vissuta come incontro con Gesù e con i fratelli. Ci sono testi che si leggono, ma non si capiscono, le omelie non aiutano a farlo, i laici non sono sufficientemente formati biblicamente e teologicamente sul significato dei sacramenti (Italia-Europa-Nord America).

Nelle comunità in cui ci sono membri di altre chiese, pregare di più insieme, appare a volte "troppo cattolico", mentre molto intensa risulta la condivisione della vita che scaturisce dalla Parola di Dio e la comunicazione delle esperienze (Europa). Le nostre riunioni spesso includono la celebrazione eucaristica e/o momenti di preghiere di carattere ecumenico o interreligioso. (Africa-Medio Oriente).

In vari paesi dell’Africa, si organizzano mensilmente programmi-radio con la lettura della Parola di Vita del mese e la condivisione delle esperienze vissute. In Asia c’è l’attenzione a garantire riunioni non stereotipate. La pratica del vivere e condividere le esperienze sulla Parola di vita mensile sono considerate un potente mezzo di evangelizzazione.

In India si sente l’esigenza di migliorare il modo di organizzare le riunioni. Chi si riconosce nel contesto della cultura asiatica sente l’impegno di superare il limite che spinge a tacere e a non parlare delle difficoltà, di utilizzare gli spazi pubblici di incontro esterni ai luoghi sacri e di favorire il coinvolgimento dei giovani che si sentono più liberi. La comunità filippina suggerisce di adottare uno stile sinodale nelle riunioni, in cui il processo di ascolto e di tessitura di relazioni viene anteposto al programma. In Brasile si avverte il desiderio di tornare continuamente alla pratica di scrivere e raccontare le nostre esperienze come risultato della Parola vissuta, anche utilizzando le tecnologie e i *social media*. Ci sono alcuni gruppi virtuali in cui questa condivisione di esperienze della Parola è fatta costantemente. Significativa è l’esperienza con i molti detenuti seguiti dalle nostre comunità e che guardano all’Eucaristia come fonte di vita per la loro vita quotidiana.

2.3. Ascolto e dialogo

L’ascolto si impara ascoltando

«La spiritualità ci ha insegnato l’arte dell’ascolto, ma possiamo migliorare» (Medio Oriente). «Il nostro stile di comunicazione favorisce l’ascolto reciproco e la partecipazione di tutti nelle nostre riunioni, omelie, conferenze, colloqui e dialoghi i più diversi. L’ascolto quindi esiste, ma è da migliorare molto. Il nostro ascolto dell’altro è minacciato dall’individualismo. Dobbiamo migliorare il dialogo parlando direttamente alle persone coinvolte.» (Africa Orientale)

Quando si sperimenta che siamo “famiglia di famiglie”, sentiamo di andare avanti nella fede; ciascuno si sente libero di donare ai fratelli e alle sorelle la propria vita per portare i pesi o le gioie gli uni degli altri. Occorre però stabilire prima un clima di benevolenza e solo dopo, se necessario, intervenire con delicatezza per integrare e/o correggere. Crediamo nella parresia, ma vediamo che a volte, per timore di risultare indelicati, viene sostituita con una falsa prudenza. Ci sentiamo chiamati a una purificazione che richiede una modalità di relazione più autentica, trasparente e senza ipocrisia (*Italia-Europa*).

Ostacoli all’ascolto e al dialogo sono: la cultura del sospetto, la superficialità nei rapporti, la poca umiltà, il fermarsi alle apparenze, dimenticarsi delle condizioni psicologiche dell’altro, i pregiudizi, la troppa attenzione ai risultati e non alla persona, i ritmi frenetici, la risposta preconfezionata, il non saper rinunciare alle proprie opinioni iniziali, le chiusure mentali, l’integralismo, il clericalismo, la difesa delle proprie convinzioni, la mancanza di misericordia, di rispetto, di attenzione, di accoglienza, di parresia, di umiltà, di coraggio, di chiarezza, di empatia, di silenzio, di disponibilità, di stima (*Italia, Europa, Americhe, Medio Oriente, Asia e Africa*)

«Riconosciamo che il nostro ascolto è limitato perché condizionato da convinzioni, temperamenti personali e da retaggi culturali che portano a tacere quando si tratta di esprimere qualcosa di negativo. Abbiamo molto da maturare. Solo a volte riusciamo ad affrontare i conflitti e a dire la verità con carità.» (Brasile).

Parresia e dialogo nel mondo di oggi

Nei rapporti tra noi ci sono molte informazioni unidirezionali, comprese quelle multimediali e non sempre si riesce a vivere uno scambio fraterno. A volte ascoltiamo rispettosamente il punto di vista dell'altro, lo riconosciamo e lo accettiamo, ma poi non modifichiamo le azioni o le decisioni. In alcuni ambienti, l'ostacolo è il clericalismo o l'idea che «*si è sempre fatto così*».» (Cono Sud)

«*Stiamo imparando a dire apertamente il nostro pensiero, non siamo abituati perché fino a poco tempo fa era impensabile. Il dialogo tra noi non è ancora una cultura. Ancora più difficile è quando dobbiamo contraddire l'idea di un altro, quando ci sembra che qualcuno tra noi dica cose sbagliate. Poi c'è il rischio che non si prendano le decisioni necessarie.*» (Europa centrale)

Prendere l'iniziativa nei rapporti difficili e "ascoltare" ci pare un contributo peculiare che possono offrire i membri del Movimento. È necessaria per questo una formazione al dialogo per accogliere la diversità, essere aperti alle critiche, parlare più apertamente di questioni etiche, celibato dei sacerdoti, di matrimonio, questioni di genere e altro ancora (Europa occidentale).

«*Nei Paesi dove non c'è una piena libertà di parola, si preferisce tacere per non creare situazioni imbarazzanti e così alle volte non si va in profondità.*» (Europa orientale)

Il Sud Est asiatico e il Pakistan sottolineano che la mancanza di empatia, i pregiudizi, l'insensibilità verso le persone bisognose e le problematiche personali sembrano impedire ai membri di ascoltare coloro che soffrono e questo porta al giudizio, all'indifferenza e al rifiuto.

A volte si temono le discussioni per "chiarire le idee", si pensa che creino conflitto. Il pregiudizio, il comfort, l'indifferenza e l'insensibilità sono i maggiori ostacoli all'inclusione (Messico, Caraibi, America Centrale e Andina). A volte «*c'è ipocrisia, ma non cattiveria. Si dice "Sì" (hader) per gentilezza, perché non si vuole offendere le persone...*» (Medio Oriente)

All'incontro con gli altri, riscoprendo la propria identità

In tutti i contesti le comunità del Movimento cercano rapporti di collaborazione e dialogo con persone di ogni credo e convinzione.

Esperienze di dialogo in Asia ci sono nelle Filippine e a Singapore con i colloqui sul dialogo interreligioso con le *Coppie di Cristo*, gli incontri interreligiosi con gli studenti, i dialoghi con altre chiese e altri gruppi religiosi attraverso attività sociali come "*Laudato Sì*", *Living Peace*, ecc. In Asia orientale, il programma di dialogo politico in Corea del Sud ha aiutato i membri del Movimento a comprendere le posizioni politiche degli altri. A Macao, la Chiesa anglicana di fatto fa da ponte tra cattolici e membri di altre denominazioni cristiane. A Taiwan, il dialogo culturale dà vita a conferenze e alla cooperazione con le università (quattro università gemellate con l'Istituto Universitario Sophia, una ha aperto un "*Centro Chiara Lubich per il dialogo*"). Il Sud Est asiatico testimonia che con le persone di varie religioni, con i non credenti e con coloro che nutrono rancore nei confronti della Chiesa è possibile collaborare. Si può dialogare senza imporre le proprie opinioni con i ragazzi che si dichiarano agnostici e cattolici non praticanti, con quelli delle comunità LGBTQ e con quelli che sono stati colpiti da scandali che hanno coinvolto il clero. In India, la comunità celebra le feste nazionali insieme ad altri gruppi e organizza dialoghi interreligiosi curati dai giovani. In questo modo si colma il divario tra gli adulti e i giovani (Asia).

A livello della comunità locale e della commissione per l'ecumenismo sono state realizzate

azioni concrete in termini di dialogo con la comunità ebraica e con la comunità musulmana (*Cono Sud*). In Brasile, all'Arcidiocesi di San Paolo, che promuove il dialogo interreligioso attraverso la *Casa della Riconciliazione*, vi è un dialogo significativo con le comunità ebraiche e musulmane e con le diverse espressioni del buddismo, in particolare la *Rissho Kosei Kai* brasiliana.

Sentiamo la necessità di crescere nell'imparare a condividere le nostre vulnerabilità. Alcuni argomenti sono troppo difficili da affrontare nell'attuale contesto politico. Quando si tratta di temi concreti della vita quotidiana come la politica, le questioni razziali o di genere, non sempre c'è spazio per l'ascolto reciproco (*Nord America- Cono Sud*).

Il progetto *Economia di Comunione* (specialmente i suoi poli industriali) offre uno spazio significativo di dialogo con tutti (*Europa, Asia, Medio Oriente, Africa, Americhe*). Ad esempio, in Camerun c'è un fruttuoso dialogo culturale a livello universitario sull'Economia di Comunione. Attività come il "cinema dibattito" si sono dimostrate utili per il dialogo, in particolare con i non credenti (*Cono Sud*).

Formarsi al dialogo

Dalle considerazioni emerse finora comprendiamo che, pur esistendo tanti percorsi di formazione in atto, non è stata ancora sviluppata una strategia di formazione al dialogo ben inculturato e non riusciamo a promuovere adeguatamente le offerte formative che abbiamo già (*Asia, Africa, Americhe*). Bisogna tenere conto anche di spazi alternativi come, ad esempio, gli ambienti familiari, in cui è possibile un ascolto empatico.

In Africa sentiamo il bisogno di approfondire l'inculturazione, che potrebbe essere uno "strumento" che ci permette di conoscere e apprezzare ciò che c'è di buono nelle nostre culture e di valorizzarle per entrare in dialogo con gli altri. Le comunità cercano di dare risposta alle sofferenze delle loro società con creatività attraverso opere sociali, oppure attività di sostegno a bambini, mamme sole, giovani, rifugiati, sfollati interni (essendo aree dove ci sono conflitti), ecc. Significativa è la partecipazione delle comunità a tutti i momenti importanti della vita che sono occasioni sociali (funerali, matrimoni), o aderendo ai gruppi di sostegno economico. A volte però «...*Si verifica un ripiegamento sul Movimento. Ci vorrebbe più lavoro sociale insieme ad altri.*» (*Africa*)

2.4. Discernimento comunitario (autorità e partecipazione, discernere e decidere)

Partecipazione attiva e processo deliberativo

«Le consultazioni siano più valorizzate, ma non restino sulla carta...» (Medio Oriente)

Nei nostri incontri ordinari non sono previste votazioni in vista di una decisione; cerchiamo piuttosto di raggiungere il massimo consenso anche a costo di ridurre il numero dei temi su cui fino ad allora ci troviamo d'accordo. I processi decisionali vogliamo siano frutto della vita di comunione tra tutti, talvolta però risultano complessi. Strutture organizzative rigide gerarchicamente, ad esempio, "impediscono" alle persone di condividere il proprio vissuto fino in fondo, come avviene talvolta con gli "aderenti" ai Focolari che pur non assumendo particolari impegni nel Movimento, ne condividono lo spirito, i fini e partecipano alle sue attività (*Cono Sud*). Per evitare l'accomodamento passivo, nelle nostre Comunità locali avremmo bisogno di coinvolgerci di più in progetti comuni, con tutte le generazioni, in una logica di inclusione e intergenerazionalità. I giovani possono efficacemente evangelizzare e

agire non solo all'interno del Movimento, ma anche nelle strutture territoriali della chiesa e nei vari gruppi ecclesiali, insieme ad altri giovani, col sostegno e la fiducia degli adulti (*Europa*). Culturalmente esiste ancora un modello piramidale, ma sentiamo che a poco a poco potrà diventare sinodale (*Messico, Caraibi, America Centrale e Andina*).

Tendenzialmente esiste un richiamo forte, in teoria e nella prassi, a coinvolgere tutti, in modo che la *leadership* sia partecipativa. Qualche volta alcuni processi decisionali non sono chiari allora il più forte impone le sue scelte, idee, oppure il gruppo di persone con più influenza dà orientamenti non condivisi. Succede così che le opinioni divergenti siano quasi ignorate (*Africa*).

Esercizio dell'autorità ed esperienza della fraternità

Nonostante quanto finora evidenziato, negli ultimi anni, notiamo esserci stato nel Movimento e nella Chiesa un notevole cambiamento nella visione dell'esercizio dell'autorità, sebbene vi siano alcuni responsabili ancora legati a schemi passati (poco sinodali). Nasce di qui l'importanza di curare la formazione dei responsabili, in modo si possa dare più fiducia e responsabilità a tutti, per la parte che a ognuno compete, attraverso processi di formazione, comunicazione, delega e accompagnamento (*Europa, Asia, Americhe, Africa*). «L'autorità è esercitata in modo sempre meno autoritario, prevalgono la corresponsabilità e il camminare insieme, tenendo presente "quell'amore più grande" che Gesù ha chiesto a Pietro. Le dinamiche di governo per noi hanno senso se avvengono alla presenza di Gesù in mezzo, unico Maestro, guida... La sua presenza è sinonimo di generatività, e questo richiede pazienza, lavoro di squadra, umiltà, imparare dagli errori, saper delegare» (*Europa Occidentale*). Tuttavia, in Nord America, sperimentiamo nelle nostre chiese locali una tensione tra due atteggiamenti: 1) l'abuso di autorità (ancora presente in modo più o meno manifesto); 2) il misconoscimento dell'autorità. Siamo duramente colpiti dalle sfide legate all'autorità ecclesiastica o religiosa (sulla scia degli scandali causati dagli abusi di alcuni membri del clero). Nelle comunità nordamericane si fatica a trovare l'equilibrio tra realismo e ingenuità, tra sana riflessione critica e ottuso trionfalismo ("la Chiesa ha sempre ragione"). In Asia, invece, vi è un grande rispetto per la gerarchia e spesso le decisioni vengono prese da pochi leaders, che di solito sono più anziani in termini di età o di rango. Ciò determina una scarsa consultazione e disagio tra i giovani. La zona del Sud Est asiatico e il Pakistan hanno notato che la loro cultura non favorisce talvolta la franchezza necessaria al discernimento comunitario. In Asia orientale, in maggioranza radicata nella cultura confuciana, questo atteggiamento è ancor più evidente.

«Il processo decisionale non riesce a elaborare il frutto di una vita di comunione-fratellanza, basata sulla sincerità, sulla collaborazione e sull'attenzione all'inclusione di tutti, in un vero spirito di famiglia» (*India*). Dal Brasile si suggerisce la creazione di un laboratorio per imparare ad ascoltare e parlare liberamente, per valorizzare in particolare l'ascolto dei giovani.

2.5 Il contributo specifico del Movimento dei Focolari

Essere uomini e donne sinodali

«Una Chiesa sinodale si realizza solo se è composta da "persone sinodali", cioè persone che hanno adottato uno stile di vita che comprende comunione, partecipazione e missione e che lo mettono in pratica nella loro vita quotidiana (all'interno del Movimento, in famiglia, negli impegni

professionali e sociali, come membri delle chiese). Il contributo forse più importante del Movimento ad una Chiesa sinodale è il vivere e rafforzare la prassi della spiritualità di comunione.» (Europa dell'Est)

Dai contributi ricevuti dalle varie aree geografiche del mondo, vediamo che la spiritualità dell'unità che anima il Movimento cerca di formare "persone sinodali" al di là delle provenienze geografiche e culturali ma che al contempo, possono prendere "tonalità" diverse secondo i vari continenti.

Una prima tipicità è la modalità relazionale che i membri dei Focolari chiamano "*farsi uno*" (cf. 1Cor 9, 19-23), ovvero la capacità di immedesimarsi nell'altro fino a sentire con lui gioie e dolori. In questo modo, il contributo significativo che sembra riconosciuto è quello di valorizzare il positivo degli altri, di «*apprezzare i carismi altrui, alimentando la fratellanza universale.*» (Italia) Questo stile, apprezzato sia in ambito ecclesiale che civile, costituisce la base dei rapporti e delle iniziative portate avanti dal Movimento.

Dialogare sentendosi parte dell'umanità intera

Il Movimento dei Focolari, che ha come scopo il contribuire alla realizzazione dell'unità come testamento di Gesù e finalità della Chiesa (cf. Gv 17, 21), concretizza questa sua vocazione attraverso i dialoghi. Il suo carisma al servizio dell'unità spinge i membri ad essere coinvolti nei diversi ambiti ecclesiali, lavorando in vari organismi diocesani: per la Protezione e Tutela dei minori e delle persone vulnerabili (*Cono Sud*), per la famiglia (*Europa, Americhe, Asia, Africa*), per l'Evangelizzazione del Sociale (*Cono Sud*), nella Catechesi (*Europa, Americhe, Asia, Africa*), nelle commissioni diocesane e nazionali di ecumenismo e dialogo interreligioso, ecc. Molto significativo è il rapporto fraterno con altri movimenti e comunità ecclesiali condividendo iniziative, sfide e prospettive.

L'esperienza di dialogo promosso tra i cristiani delle diverse chiese si sviluppa in vari Paesi. In Europa si sottolinea l'opportunità di vivere il "dialogo della vita" con membri delle chiese ortodosse (*Russia, Romania, Bulgaria, Ucraina, Serbia, Bielorussia, Macedonia del Nord etc.*) e quelli delle diverse chiese evangeliche... (*Europa del Nord e Centrale*). Vivere l'ecumenismo è un dono reciproco enorme che arricchisce anche la propria chiesa di appartenenza. Non pochi membri del Movimento in tutto il mondo sono inseriti negli organismi diocesani e nazionali di dialogo ecumenico. A volte da questa base nasce anche il dialogo con chi non ha ancora un rapporto con la Chiesa.

In Messico, in America Centrale, Andina e nei Caraibi sottolineano come il lavoro in sinergia con istituzioni e altre chiese evita l'autoreferenzialità.

Il dialogo interreligioso sembra essere l'aspetto più maturo sviluppato nella regione dell'Asia: i contatti amichevoli e costruttivi con la comunità musulmana nelle Filippine, il rapporto vivo e costante coi buddisti in Giappone, Thailandia e Taiwan. In India, si sottolinea che il rispetto è il principio più importante alla base del dialogo e questo non significa diluire la propria identità. In questo senso, si collabora con gruppi e istituzioni come l'organizzazione no-profit *Shanti Ashram*, il gruppo filantropico *Somaiya Sanskrit Peetham* e l'Università di Mumbai.

I programmi sociali come *Dare to Care* e *Laudato Sì* hanno coinvolto nel Sud Est asiatico e nel Pakistan membri di altre comunità religiose. Così è avvenuto anche in Sud America.

Importante è l'apporto formativo della *Scuola di dialogo* con le altre religioni con sede nelle Filippine.

Significativi sono anche i legami costruiti in Terra Santa e in diversi Paesi del Nord Africa (*in particolare in Algeria*) con persone e comunità musulmane, oppure con istituzioni ebraiche nel Cono Sud, Nord America e la Terra Santa. Ci sono anche esperienze di dialogo in Africa con appartenenti alle religioni tradizionali.

Esistono gruppi di dialogo, promossi dal Movimento intorno ai valori umani, tra credenti e persone di convinzioni non religiose in vari paesi del mondo: Spagna, Argentina, Uruguay, Italia. Tanti di loro hanno partecipato al percorso sinodale. Nelle famiglie nate da matrimoni misti, si vive spontaneamente il dialogo con persone di altre religioni e non credenti (*Asia*).

Un'altra sfumatura del dialogo può essere quella intergenerazionale e tra le diverse vocazioni e stati di vita. In questo senso, come sottolinea la riflessione del Cono Sud: i raduni del Movimento aperti a tutte le vocazioni ed età (Mariapoli) diventano luoghi di formazione prima di tutto dei giovani, delle famiglie, ma anche di seminaristi, sacerdoti e religiosi.

Insieme e "in uscita" per costruire la fratellanza universale

La spiritualità dell'unità porta ad un attento "ascolto" della realtà sociale con le sue sfide. Un'attenzione particolare è data nell'impegno a riunire associazioni o enti diversi (esterni al Movimento) per iniziative concrete e riflessioni in vista della fraternità (*Medio Oriente*), oppure per affrontare in maniera proattiva e consapevole i problemi sociali (*Filippine, India, Cono Sud, Nord America, Africa*).

La condivisione di progetti e azioni è diversificata a seconda dei contesti locali: cura dell'ambiente e conservazione delle risorse (*India, Filippine, Cono Sud*); attenzione al benessere degli anziani come riflesso del rispetto che si ha per loro, già parte della cultura orientale e conseguenza dell'invecchiamento generale della popolazione (*Asia dell'Est*); promozione dell'educazione e la cittadinanza in una società con una mancata sensibilità ai problemi dei poveri e degli esclusi (*Brasile*); accoglienza dei senza tetto, con un inserimento attivo in posti con problemi sociali strutturali rilevanti (*Harlem, New York, USA*); progetti sociali nella lotta contro la tratta degli esseri umani (*Cono Sud*); risposte di solidarietà organizzata ad alto impatto sociale per gli effetti della pandemia (ad es. "*Manos x Pandemia*", nel Cono Sud), progetti ecologici e di ecologia integrale in varie parti del mondo (*Europa, Asia, Americhe, Africa, Medio Oriente*), ecc.

Ci sono percorsi di inculturazione (*Africa*) e di interculturalità (*Asia, Americhe, Oceania*) che danno risposte a delle esigenze concrete di comunione ecclesiale e missione. Ad esempio, il dialogo interculturale con i diversi mondi indigeni in America Latina (*Ecuador, Colombia, Guatemala, Bolivia, Argentina, Perú, Messico*), dialogo con le popolazioni originarie in Nuova Zelanda e isole del Pacifico. Due comunità di consacrati (focolare) si trovano oggi in Amazzonia.

L'Istituto Universitario Sophia (IUS - Loppiano) è in prima linea nella promozione del dialogo con la cultura accademica, portando avanti progetti di ricerca in vari ambiti: di dialogo interreligioso (ad esempio: *Wings of Unity* con musulmani sciiti); con istituzioni politiche (ad esempio: DIALOP con la sinistra europea); con le chiese ortodosse (cattedra Athenagoras); con il mondo delle scienze fisiche e matematiche (cattedra Piero Pasolini). Ci sono inoltre, legati allo IUS, tre centri di ricerca: Centro *Evangelii Gaudium* (vita ecclesiale e teologia pastorale), *Politics and Human Rights* (fondamenti della cultura politica e giuridica), *Sophia Global Studies* (pace, relazioni internazionali e dialogo interreligioso).

Segnaliamo anche l'Istituto SOPHIA-ALC, con membri di diversi Paesi dell'America Latina con attività di ricerca sulle relazioni tra il carisma dell'unità e le linee guida pedagogiche

contemporanee (nel contesto del *Global Compact on education*).

C'è anche un coinvolgimento sul piano politico del Movimento Politico per l'Unità nella costruzione di ponti tra persone e orientamenti politici e nei processi di riconciliazione, sensibilizzando le persone sull'importanza di vivere come fratelli condividendo le esperienze, creando spazi di dialogo e facendoci prossimi con loro (ad esempio, progetti *Eco4Leaders* e *Together for a New Africa* in Africa, anche progetti vari in Corea del Sud).

L'Economia di Comunione è un progetto con impatto sociale che offre un contributo alla promozione di idee e di azioni in vista della lotta contro la povertà e nella costruzione di un imprenditoria rinnovata dal Vangelo. Tra le sue esperienze è importante il lavoro culturale e scientifico intorno all'*EdC* portato avanti dal Polo Lionello Bonfante (Loppiano, Italia) e dai poli imprenditoriali in Brasile ed Argentina, che collaborano anche per *Economy of Francesco* e con le *Scuole di Economia Civile e Biblica*.

Promuovere la parità tra uomo e donna nell'attività di governo

Il Movimento dei Focolari può offrire l'esperienza di *leadership* condivisa tra uomini e donne, sperimentata sin dalla sua nascita. «*Nell'ascolto reciproco, nello stimarsi per la diversità delle vedute e visioni, si vede quanto proficua sia la complementarità tra uomo e donna.*» (Europa Orientale)

«*Questo modello, nel quale si sperimenta un'autentica parità tra uomo e donna, potrebbe essere applicabile ad alcuni ambiti decisionali e di governo nella Chiesa.*» (Europa Occidentale ed Orientale)

3. CONCLUSIONI: PROSSIMI PASSI

Dialogare nella Chiesa e nella società

«*Non mettere recinzioni*», «*Essere ponti, lievito, poliedro*» sono le espressioni ricorrenti, migliorare nell'aprirsi alle altre spiritualità e agli altri carismi. Essere pronti non solo a dare, ma anche a ricevere e ad imparare dagli altri (*Cittadella di Montet, Svizzera*).

«*Ascoltare fino in fondo è una sfida, soprattutto per coloro che si discostano nettamente dalle nostre idee. Dovremmo avere una curiosità più genuina e non aver paura di lavorare insieme su un progetto sul quale siamo d'accordo, anche se abbiamo disaccordi fondamentali su altre cose. Dobbiamo prestare attenzione alle voci dissenzienti in un gruppo. Dobbiamo valorizzare il contributo di tutti.*» (Nord America)

«*Evitare l'auto-referenzialità, con un ascolto profondo che invita al dialogo, all'accoglienza senza distinzioni, al superamento dei conflitti con l'apertura verso il 'diverso'.*» (Messico, Caraibi, America Centrale e Andina)

«*Imparare a vivere l'unità nella diversità (...) avere il coraggio di confrontarsi con questioni delicate e attuali a cuore aperto. Saper stare nelle tensioni e sperimentare la larghezza di Gesù nella sua misericordia.*» (Europa Occidentale)

«*Utilizzare stili creativi inediti, valorizzando gli "otri nuovi" (lo zoom, i social, ecc.) e i nuovi linguaggi per vivere concretamente il dialogo e l'unità.*» (Italia)

«Più apertura e inclusività per coloro che si identificano come LGBTQ.» (Nord America, Brasile, Europa Occidentale e Centrale, Cono Sud)

«Proponiamo un dialogo profondo con non credenti, agnostici e atei sui valori e principi fondamentali che ci muovono, sulle questioni fondamentali. E lo facciamo senza evitare – ma affrontando – anche temi difficili, in cui non siamo d'accordo, con un'apertura e un'accoglienza "disarmata" che ci permette di scoprire in ciascuno una profonda interiorità e spiritualità. Possiamo imparare da loro anche ad essere migliori cristiani, più consapevoli che la verità non è nostra proprietà (un possesso) ma che insieme a persone di convinzioni non religiose camminiamo verso una verità che a poco a poco ci viene rivelata e che ha bisogno del contributo di tutte le persone di buona volontà.» (Persone del Movimento impegnate nel dialogo tra credenti e coloro che non hanno convinzioni religiose)

«Come Chiesa dobbiamo trovare nuove modalità di comunicazione, più vicine alle persone, per portare speranza, proporre utopie, annunciare una società diversa. Invece di presentare rigide norme e messaggi della tradizione o di "abbassare" la dottrina, proporre un messaggio autentico, vitale e utopico, con modalità aggiornate ai bisogni delle persone oggi... assumersi - come Chiesa - gli errori commessi.» (Cono Sud).

Fare rete con altre realtà ecclesiali e sociali in risposta al "grido dell'umanità"

Le sfide che emergono sono:

«Migliorare l'ascolto di chi soffre.» (Colombia)

«Stimolare una maggiore consapevolezza tra i nostri membri sui temi della giustizia sociale e della tutela dei diritti umani.» (Brasile)

«Mettersi in gioco con gli altri: collaborare, unire le forze, coinvolgere... prendere le proposte e iniziative (di altri) come decisioni proprie. Dialogare e cooperare con tutte le istituzioni.» (Europa Centrale)

«Maggiore consapevolezza che le comunità del Movimento desiderano camminare con la chiesa locale, i gruppi ecclesiali, i cristiani di diverse denominazioni e i credenti di altre religioni per cercare percorsi di collaborazione per rispondere alle sfide dell'umanità.» (Asia)

Partecipazione di tutti e responsabilità condivisa. Vivere la sinodalità nei processi decisionali

Due richieste determinanti delle nostre comunità vanno nella direzione di una maggiore partecipazione nei processi decisionali e di una maggiore capacità di vivere la sinodalità nelle nostre comunità. Questo comporta un esercizio sinodale dell'autorità nella vita ecclesiale.

«Crescere nella comunicazione e nell'impegno per estendere la partecipazione a tutti. Chiarire le modalità di esercizio dell'autorità nella comunità.» (Cono Sud)

«Il processo decisionale sinodale (...) è una sfida. L'esperienza mostra che è una prospettiva arricchente e molte volte sorprendente.» (Europa Orientale)

«Fare uno sforzo maggiore per raggiungere la libertà interiore; credere che lo Spirito Santo è in tutti ed avere il coraggio di dire la propria opinione e saper "perderla" nel dialogo con gli altri.» (Europa Centrale)

«In Asia, generalmente, nelle culture influenzate dal confucianesimo, ci si trova di fronte ad una cultura del silenzio. Anche nei paesi in cui le persone sono classificate in base alla casta e alla classe e le voci di chi sta in basso non verrebbero ascoltate, il desiderio di cambiamento emerge

ancora di più. Le comunità impegnate nel processo sinodale, rilanciano la loro richiesta di parresia nella comunione e di trasparenza nella comunicazione.» (Asia).

«Nella chiesa soffriamo tanto perché non siamo ascoltati. La chiesa dovrebbe fare più progressi sulla via dell'ascolto e del dialogo nella tolleranza per una chiesa sinodale.» (Medio Oriente)

«Anche i nostri sacerdoti devono rendersi conto che non possono sapere tutto, anche noi laici abbiamo un'esperienza professionale nei nostri campi che potrebbe essere una ricchezza per le comunità e per la chiesa locale.» (Africa).

«Che ogni decisione sia costruita con un processo più partecipativo, dal basso. Diventa fondamentale la responsabilità di ognuno. Evitare l'accentramento di compiti/ruoli su poche persone, praticare un'alternanza più frequente e incoraggiare una maggiore disponibilità delle persone.» (Cono Sud).

Dalle risposte delle comunità dei Focolari in tutto il mondo, inoltre, risulta un chiaro appello alla responsabilità personale nella vita della comunità, il bisogno di trovare strade per esercitare l'autorità e la *leadership* in un contesto partecipativo.

Cambiare il nostro sguardo sui giovani, entrare in relazione con loro

Le risposte dei giovani, pur se poco numerose, sono state significative.

«I giovani percepiscono la Chiesa e il movimento, molte volte, trincerati e lontani dalla gente, avendo perso gli spazi per la costruzione collettiva nella quale (risiede) l'essenza del messaggio evangelico (la comunione dei beni, il mettere l'altro prima di tutto, dare la vita per gli altri, ecc.). Nelle situazioni locali invece, riconoscono che la Chiesa è ancora quella che cammina per le strade, nei quartieri popolari, interessandosi delle persone, e quelle persone ci ascoltano e ci apprezzano.» (Cono Sud)

È stata sottolineata la necessità di facilitare la partecipazione attiva dei giovani. Puntare sulla formazione delle famiglie per formare le nuove generazioni e migliorare la formazione dei sacerdoti nei seminari.» (Italia)

«Dare fiducia alle nuove generazioni con le loro idee innovative. I giovani trovano difficile essere coinvolti in incontri che non sono solo per loro. C'è un bisogno continuo di dialogo con i giovani con i quali si percepisce l'ascolto in modo più libero.» (Europa Occidentale)

«Prestare maggiore attenzione all'interazione intergenerazionale e al sostegno ai giovani.» (Nord America)

«Come giovani, che cose pensiamo che debbano cambiare nella comunità? L'atteggiamento! Sempre deve esserci l'ascolto aperto, lasciare posto all'altro al di là dei propri pareri. Crediamo che è fondamentale la parresia, dire la verità di quello che pensiamo con totale fiducia. Invece, quali cose si devono mantenere? L'esperienza, perché rafforza la fiducia tra di noi senza sentirci giudicati, la Parola si incarna nella vita quotidiana e non è qualcosa di teorico. Ci sentiamo tutti fratelli, imparando reciprocamente e vediamo che la comunità la costruiamo tutti con lo stesso peso.» (giovani dell'Europa Occidentale).

«Essere più aperti a spazi di preghiera. Essere comprensivi e aperti a suggerimenti o feedback da parte di persone di altre fedi. Accettare ciò che offrono/condividono e non rivoltarsi contro di loro o pensare che siano dei cattivi. Come Chiesa siamo diventati troppo ritualistici e chiusi. Dovremmo essere più aperti e accoglienti.» (giovani dell'India)

«Augurio comune è quello di “non mettere recinzioni”. È un pensiero rivolto alla Chiesa, ma anche alla realtà della cittadella e del Movimento.» (giovani della cittadella di Montet-Svizzera).

Punti importanti che sollecitano un ulteriore discernimento della Chiesa

Alcuni contributi sottolineano degli ulteriori passi che, come comunità ecclesiale, dovremmo fare:

«È necessaria una maggiore umiltà da parte della Chiesa cattolica. È difficile che qualcuno ti dica: come mi vedi? Cosa devo migliorare? È un passo che dovremmo fare.» (Brasile).

«Valorizzare il ruolo delle donne. Chiarire gli abusi. Prendere la Bibbia come fondamento di tutto. Comprendere la Chiesa anche nella sua grande varietà di culture (non dare linee univoche).» (Germania, Austria, Svizzera).

«Molte persone sono scandalizzate quando vedono che la chiesa spende tanti soldi per le cose che sembrano non necessarie per il popolo (statue, edifici sproporzionati).» (Africa Orientale).

Strutture della Chiesa

«Crediamo che molti sarebbero interessati a “viaggiare” con noi se si sentissero più accolti e accettati così come sono. Il Movimento e la Chiesa hanno da tempo fatto dei passi ma c'è ancora la sofferenza, la sofferenza del giudizio dell'altro, di non avere una struttura che li accolga... Abbiamo avuto la tendenza a concentrare le energie sul mantenimento delle nostre strutture.» (Nord America).

«Non dovremmo essere attaccati tanto agli schemi quanto alle esperienze significative. Molte volte abbiamo idee prestabilite (nel Movimento e nella Chiesa) su cosa sia un incontro o un ritiro e crediamo che queste “forme” garantiscano lo “spirito” perché così lo abbiamo vissuto in passato.» (Cono Sud)

Ringraziamo il Padre di tutti dell'esperienza fatta in questi ultimi mesi e chiediamo lo Spirito Santo perché illumini la sua Chiesa sul modello di Gesù che cammina in mezzo a noi per rispondere ai bisogni più profondi delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Rocca di Papa, 14 luglio 2022

Équipe Sinodale del Movimento dei Focolari

Pablo Blanco (Buenos Aires, Argentina), Francisco Canzani (Rocca di Papa, Italia), Vania Cheng (Hong Kong, Cina), don Vincenzo Di Pilato (Bari, Italia), Loli García Pi (Madrid, Spagna), Claudio Guerrieri (Roma, Italia), Eva Gullo (Loppiano, Italia), Lili Mugombozi (Yaoundé, Camerun).

Appendice

Scheda: IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Il Movimento dei Focolari (Opera di Maria) è una associazione di diritto pontificio che ha come fine specifico il contribuire alla realizzazione delle parole di Gesù: *“che tutti siano una cosa sola”* (Gv 17,21), ovvero alimentare nel mondo lo spirito di fratellanza tra i popoli.

Fondato da Chiara Lubich (1920 - 2008) quando, poco più che ventenne, si consacra a Dio nel pieno della Seconda guerra mondiale. Ben presto molti la seguono e compongono la prima comunità formata da persone consacrate, celibi e sposate, e da quanti, secondo il loro stato, ne condividono lo spirito.

Fin dagli inizi, infatti, aderiscono al nascente Movimento persone di ogni cultura, vocazione, categoria sociale, etnia, religione. Sono per lo più laici (adulti, famiglie, giovani, ragazzi, bambini), ma anche religiosi e ministri ordinati.

Per raggiungere una sempre più ampia unità della famiglia umana, i Focolari si aprono al dialogo con persone e organizzazioni diverse fra loro:

- operano per una sempre maggiore unità all'interno della Chiesa cattolica;
- suggellano rapporti di comunione e attuano gesti visibili di unità tra cristiani di Chiese diverse;
- cercano continuamente di fomentare incontri di fratellanza, attraverso il comune impegno a vivere la cosiddetta Regola d'oro, presente in quasi tutti i libri sacri delle principali religioni: *“Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te”*;
- collaborano con persone senza un chiaro riferimento religioso sulla base di valori condivisi orientati al bene comune;
- si impegnano a dar vita a spazi di incontri e dialogo nei vari ambiti della cultura, della vita civile, politica e sociale.

Spiritualità: la riscoperta di Dio come amore è il primo cardine della 'spiritualità dell'unità', denominata anche 'spiritualità di comunione', basata sulla pratica della *«mutua e continua carità che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività»* (cf. Statuti generali del Movimento dei Focolari). La sua radice evangelica suscita uno stile di vita che concorre a costruire nel mondo giustizia, pace e unità.

Diffusione: il Movimento è presente in 182 Paesi, con centri stabili in 87 Nazioni. Si contano circa

110.000 membri e due milioni di aderenti. Attraverso iniziative e opere sociali si raggiunge regolarmente un altro milione di persone. Fanno parte del Movimento circa 15.000 cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali e condividono in vario modo spiritualità e obiettivi più di 12.000 credenti di religioni diverse e circa 1.000 persone di convinzioni non religiose.

Presidenza: Alla direzione del Movimento vi è una Presidente donna, coadiuvata da un copresidente e da un Consiglio generale composto da 64 consiglieri, tutti con un mandato di cinque anni. L'attuale presidente del Focolari è Margaret Karram, israeliana, di origini palestinesi e il copresidente è lo spagnolo Jesús Morán.

